

Comunisti verso il congresso

La relazione di Bassolino all'assemblea dei segretari
Una stagione di forte ripresa dell'iniziativa
che intrecci il movimento reale con il dibattito interno
Contro i rischi di regime spostare i rapporti di forza

Pci, appuntamento nella società

Lotta su diritti, fisco, occupazione, Sud e pensioni

È aperta una prospettiva di lotta su diritti, fisco, occupazione, Mezzogiorno, pensioni. È il filo conduttore della relazione di Bassolino all'assemblea dei segretari regionali e di federazione, della Consulta del lavoro del Pci. È anche un contributo al dibattito congressuale. I sostenitori delle diverse mozioni devono fare i conti con queste questioni, «con la necessità di un rinnovato radicamento sociale».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il salone dove di solito si riunisce il Comitato centrale del Pci è stracolmo, quando Antonio Bassolino inizia a parlare. Non sono solo i dirigenti di partito venuti dalle diverse città, ma anche i numerosi dirigenti sindacali, appartenenti alla «Consulta del lavoro». E alla presidenza siedono, accanto ad Achille Occhetto, Bruno Trentin, Abdou Alinovi, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin. I toni, anche nella discussione, sono improntati alla ricerca e al consenso. C'è una prima affermazione di Bassolino che spinge in questo senso: «Sia la prospettiva di un profondo rinnovamento del partito (quella sostenuta dalla mozione di cui è primo firmatario Angius per il Congresso), dice, «sia la prospettiva di una fase costituente di una nuova formazione politica» (la mozione Occhetto) «devo-

no fare i conti con i concreti bisogni dei lavoratori, con i problemi del paese, con la necessità di un rinnovato radicamento sociale».

Ma come si costruisce un tale «radicamento sociale»? La relazione delinea un intreccio tra società e politica, una capacità di intervenire, forti di una «cultura della realtà», dal basso e in alto, con programmi discriminatori e con lotte. C'è, tra l'altro, il rischio incombente di un partito «tutto chiuso nella sua delicata discussione interna», proprio mentre molti tentano di assestargli un colpo grave. Il governo Andreotti, infatti, non è un governo di tregua, è un governo che sta portando avanti una sua pericolosa ristrutturazione del potere, base oggettiva di un regime.

Ecco perché è importante delineare una prospettiva di

movimento. E dare priorità ai contenuti, alle scelte di merito, «può essere utile allo stesso dibattito congressuale, può renderlo non meno forte, ma meno aspro e più produttivo». Una vera alternativa deve puntare infatti, secondo Bassolino, ad uno spostamento dei rapporti di forza nel paese, rapporti sociali e politici e deve avere il suo fulcro nel lavoro. C'è da abbandonare, specifica Bassolino, «una visione salvifica della conquista del potere politico, sia pure democratica e non violenta». E il chiarimento necessario riguarda gli obiettivi di un futuro governo, «gli interessi materiali e ideali da rappresentare».

C'è stato, nel recente passato, un dispiegarsi di lotte positive. La relazione ricorda i contadini in piazza san Giovanni, i pensionati, i giovani meridionali per il reddito minimo garantito. Troppo poco però è occorso un'analisi critica su come hanno agito i gruppi parlamentari, le organizzazioni del Pci. Ora è possibile tuttavia aprire una nuova fase. Tra gli obiettivi indicati: le questioni relative alla riforma pensionistica, quelle relative ad una nuova tappa dell'iniziativa per la riforma fiscale, quelle concernenti l'occupazione e il Mezzogiorno.

La questione meridionale torna oggi con drammaticità alla ribalta ma, sottolinea Bassolino, «l'avversario è dentro il Mezzogiorno e non solo in perversi meccanismi nazionali». Fatto sta che oggi «nasce a Milano o a Palermo come nasce in due paesi diversi». I giovani italiani «leggono gli stessi libri, ascoltano la stessa musica, hanno spesso gli stessi modi di pensare, ma tra Nord e Sud le opportunità di vita sono diverse e lontanissime» e per un giovane meridionale è oggi difficile, a volte perfino impossibile, immaginarsi un futuro. È l'intreccio tra politica, affari, mafia e criminalità che ha creato una «morra» è tale che la domanda da porsi è: «Chi comanda qui?». Nel Mezzogiorno «diventa più cruda la denuncia di un uomo come Bobbio sulla crescente mercificazione della vita e della dignità degli uomini, del voto». Sono necessari elementi di innovazione e rottura (riforma elettorale, meccanismi delle preferenze) per aiutare l'aggregazione di risorse democratiche. L'accento è da porre sulla «qualità» dello sviluppo. Ecco come sfuggire al «rischio quotidiano» (tante volte denunciato nello stesso dibattito congressuale del Pci) «della indistinzione programmatica, della omologazione nelle cose, dell'essere

parte dell'attuale sistema politico ed essere invece fattori di promozione di autogoverno, di crescita di responsabilità individuali e collettive».

Altri obiettivi investono lo stato delle metropoli. È il tema della «lotta urbana». Perché non pensare a scioperi politici-civili, democratici - si chiede Bassolino - per il funzionamento democratico di una città, di un quartiere, di un ospedale? Perché non approntare mappe dei servizi sociali e civili, censire classici e nuovi bisogni di massa, controllare l'evacuazione dell'obbligato e lo stato dell'infanzia, avvicinarsi alla vita degli anziani e alle diverse fasce di emarginazione sociale? Sono tutti esempi idonei a rivitalizzare le sezioni del Pci, faticose a entrare in contatto con tante forme di volontariato, idonee a stimolare processi riformatori. Un altro obiettivo ancora riguarda la proposta di reddito minimo garantito, legata allo svolgimento di una attività formativa o lavorativa.

Un altro capitolo investe la questione dei «diritti», «caposaldo della nostra ispirazione». Bassolino ricorda le iniziative sulla Fiat e quelle sui diritti nella piccola impresa. «Ad una politica verso la piccola impresa in termini di aiuti al credito, all'innovazione, ai

servizi - dire il relatore - deve corrispondere l'affermazione di diritti inalienabili dei lavoratori». È in gioco, in queste aziende, lo stesso diritto di sciopero, diritto fondamentale della persona e la proposta di legge del Pci è bloccata in Parlamento. Ecco perché si pensa almeno ad una proposta-strazio in tema di licenziamenti individuali da depositare alla Camera nei prossimi giorni.

Questa dei diritti nelle piccole imprese, sottolinea Bassolino, «può essere una di quelle battaglie che rendono chiaro, anche nella discussione congressuale che ci impegniamo, dove vogliamo andare, a chi ci rivolgiamo, quali sono i nostri referenti». Un impegno collegato alla stagione dei contratti sindacali. La relazione fa una analisi di quanto è emerso di positivo nei rinnovi

Vitali:
«A Milano
nessuno
divide i "si"»



Roberto Vitali (nella foto) scrive all'Unità per dire che il titolo «Con Occhetto, ma distinguiamoci da altri si», con cui è stato pubblicato ieri l'articolo su una riunione di sostenitori della mozione del segretario, non corrisponde al significato dell'iniziativa. «È vero che sono state rivolte critiche ad alcuni compagni che, sostenitori della mozione, si erano riuniti precedentemente in modo autonomo - prosegue il segretario regionale del Pci lombardo -, ma il complessivo svolgimento della riunione ha contribuito a promuovere la più ampia e convergente mobilitazione dell'articolo schieramento che sostiene la mozione di Occhetto».

Da Roma
precisazione
sull'assemblea
del «no»

Tocci e Tola - a giudizi intollerabili che un non iscritto alla federazione ha espresso su Napolitano, Borghini e Cervetti». La lettera precisa che in molti interventi e nelle conclusioni di Tortorella si sono «severamente stigmatizzati atteggiamenti che possono far degenerare in attacchi personali un dibattito molto democratico». «L'enfasi data a quello spiacevole episodio - conclude la lettera - rischia di mettere in cattiva luce un'assemblea che è caratterizzata per una forte accentuazione dell'esigenza dell'unità di tutto il partito, come l'articolista stesso ha scritto».

Mauro Zani:
«Tutti i "no"
hanno la nuova
tessera?»

Il tesseramento? «Ripeto ciò che ha detto Imbeni: bisognerebbe verificare se tutti i membri della Direzione che si sono pronunciati per il "no" hanno la tessera '90 del Pci. Credo di no. È un fatto di una gravità eccezionale. Va bene fare gli appelli, ma occorre dare il buon esempio». Lo ha detto Mauro Zani, segretario del Pci bolognese, riprendendo un'affermazione analoga di Imbeni durante l'illustrazione di un'iniziativa regionale a sostegno della mozione Occhetto, cui aderiscono un'ottantina di dirigenti comunisti, tra cui Antonio Rubbi. «Personalmente - ha aggiunto Zani - non ho nemici nel cosiddetto "fronte del no". Sono compagni di cui rispetto il travaglio e le convinzioni».

A Modena
non c'è
lo «sciopero
della militanza»

Vanni Bulgarelli, segretario della Zona di Modena del Pci, precisa che non risponde a verità la notizia secondo cui alcune sezioni cittadine avrebbero intrapreso uno «sciopero della militanza». I membri del comitato di sezione di Saliceta S. Giuliano «hanno deciso in un primo momento di svolgere le attività di tesseramento e di vendita dell'Unità solo presso la sezione». La decisione però è stata revocata «già prima di Natale»: «È in realtà - conclude Bulgarelli - una reazione momentanea di qualche compagno contrario alle posizioni della maggioranza del Cc».

Minucci
e Cazzaniga
insieme
ad Asti

Le mozioni 2 e 3 saranno presentate domenica prossima ad Asti da Adalberto Minucci e Gian Mario Cazzaniga. Durante la manifestazione unitaria verrà presentato un appello, che sollecita il «rinnovamento», ma contrasta lo «scioglimento» del Pci, firmato da militanti e dirigenti astigiani che aderiscono a entrambe le mozioni. Per Enrico Morando, della segreteria regionale, l'iniziativa è «sorprendente»: «Ad Asti evidentemente le ragioni organizzative (un significativo successo del documento Cossutta all'ultimo congresso) hanno fatto premio sulle ragioni di chiarezza politica».

A Milano
protestano
i lavoratori
dell'«Unità»

Mercoledì sera, all'ingresso della sala della Provincia di Milano che ospitava la manifestazione con Ingrao e Tortorella, il Consiglio di fabbrica dell'Unità di Milano ha distribuito un volantino: «I lavoratori della sede milanese - si legge - sono in lotta contro la chiusura del giornale, contro i licenziamenti, per un vero risanamento da noi ritenuto possibile e un serio rilancio del giornale». Il volantino sarà ripetuto questa sera e domenica pomeriggio nel corso di altre manifestazioni pregressuali, con Nilde Iotti e D'Alema e con Cossutta e Pestalozza. Nei giorni scorsi la direzione aziendale aveva chiesto l'eccezione di una trentina di lavoratori dell'amministrazione su 75.

La risposta
della direzione
aziendale
del giornale

L'Unità non chiude: non ha ridotto in questi anni né intendendo ridurre di una sola pagina il giornale, anzi lo ha finora potenziato e lo farà anche in futuro; così la direzione aziendale dell'Unità risponde al volantino dei lavoratori della sede milanese. «Per potenziare il giornale - prosegue il comunicato - non si può però consentire alcuna improduttività, anche se questa è data da una duplicazione di funzioni. L'Unità non licenzia, come non ha mai fatto nella sua lunghissima vita; ha chiesto, invece, il provvedimento di cassa integrazione per le eccedenze di personale amministrativo della sede milanese - ben note al consiglio dei delegati - determinate a seguito della centralizzazione nella sede centrale di Roma di uffici e funzioni».

GREGORIO PANE

Andreotti come una «tela di ragno»?

Chiari obiettivi ridanno voce alla gente

Coerenza programmatica e coraggio nell'iniziativa di massa, anche con obiettivi «in controtendenza». È il richiamo che viene da Trentin. Diritti e poteri, nelle fabbriche e nel territorio, «lotte urbane» per la qualità della vita. È possibile spezzare quella «tela di ragno» che Andreotti sta tessendo per addomesticare il conflitto sociale. Il confronto tra comunisti così supera la logica degli schemi schematici.

ALBERTO LEISS

ROMA. Come e dove spezzare la «tela di ragno», da quando è al governo Andreotti, sembra aver avvolto il clima sociale italiano? È possibile riprendere il filo di quei movimenti di massa che avevano segnato la prima parte dell'anno, e che ora appaiono come sopiti in una «tregua sociale», obiettivo esplicito di un governo e di almeno una parte delle classi dominanti che lavorano per una nuova forma di «consociativismo sociale»? Fausto Bertinotti, tra i primi a intervenire, dà forma con queste espressioni al tema che poi dominerà una intensa discussione. Un confronto che rompe positivamente con una certa pigrizia che andava assumendo il dibattito pregressuale intorno al partito. Saranno in molti a rilevarlo - a cominciare da Gianfranco Rastrelli, il primo a parlare - le contrapposizioni tra i «si» e i «no» lasciano il campo ad un esame politico su contenuti ed analisi battenti. I dissensi, quando emergono, non seguono meccanicamente i discorsi delle «mozioni» congressuali.

La relazione di Bassolino

ca il significato del rinnovo contrattuale.

Un punto di vista diverso viene da Edoardo Guarino, segretario Cgil, secondo il quale non è realistico parlare di «politicizzazione» dei contratti: semmai un fronte di iniziativa per le riforme, anche a livello legislativo, può essere aperto dopo la partita dei rinnovi.

L'altro elemento che emerge con forza è una messa a punto del giudizio sulla strategia economica del governo. Molti si riferiscono alla decisione di fare entrare la lira nella «banda stretta» dello Sme. Silvano Andriani ribadisce l'opinione che una scelta fondamentale subalterna («un affidamento») alla linea economica della Germania e della Bundesbank, se proseguirà, sarà il modo peggiore di concepire l'integrazione economica europea. Con conseguenze rilevanti sulla situazione italiana in termini di ulteriore taglio alla spesa sociale e per investimenti. Ridiventano però «scottante» la questione fiscale, e questa può essere l'occasione anche per la sinistra di rilanciare con rigore una battaglia già iniziata con successo. Patrizia Mattioli, della segreteria della Funzione pubblica Cgil, è d'accordo con questa analisi. E mentre vede il possibile risorgere di un conflitto nel comparto pubblico, se il governo ritarderà nel rispondere ai suoi impegni contrattuali nel quadro di una «stretta» imposta da questa sorta di eurofetismo passivo di Carli e Andreotti, insiste che una ridefinizione del rapporto tra pubblico e

privato deve diventare terreno di impegno coraggioso al di là delle affermazioni di principio.

Sergio Garavini, come molti altri, chiede una riflessione sulla vicenda della Finanziaria e sull'esigenza di sviluppare anche a livello parlamentare una «vera opposizione». Sui progetti di riforma dei grandi enti economici pubblici c'è un «blocco», e si profila una prospettiva di inaccettabile riduzione degli investimenti pubblici e di ulteriori pressioni del sistema delle imprese sul lavoro.

Non sono numerosi - lo osserva un'altra sindacalista, Adriana Duffardi - i segretari regionali e provinciali che prendono la parola. Lo hanno fatto Pino Soriero, dalla Calabria e Michele Magno, dalla Puglia. Da loro viene un appoggio forte alle proposte della relazione di Bassolino per la centralità che assegnano alla questione meridionale («nessuno dei documenti congressuali - osserva Magno - è sufficiente su questo punto decisivo»). Soriero parla di una battaglia sul reddito minimo garantito da intrecciare ad una lotta generale per lo sviluppo. In Calabria nell'ultimo anno sono stati persi 20.000 posti di lavoro nell'industria, un quarto del totale. Bisogna dire «no» al «patto sociale» che il governo del Conte, dei Misasi e del Cirino Pomicino offre con insistenza con l'obiettivo di un riassetto «pseudo efficientista» e neoconsociativo. E Magno è d'accordo: va spezzato alle radici il «compromesso sociale» che accomuna

anche la borghesia del Nord e i ceti parassitari del Sud sul governo della spesa pubblica. Il controllo democratico, una diversa utilizzazione delle risorse, possono invece sostanzialmente un «nuovo patto» tra le forze progressiste che pure nel Meridione esistono. Lo spettro dei problemi, degli obiettivi, delle analisi che animano questo interrogarsi sulla possibile ripresa di un forte movimento nella società è molto ampio.

Giorgio Ghezzi, approfondendo il tema centrale dei diritti, ripercorre un decennio che ha visto progressivamente eroso il patrimonio di conquiste degli anni 70. Per tutti vale l'esempio dello «smantellamento» del collocamento pubblico, sostituito dal potere assoluto delle imprese. Ecco il valore di iniziative come la legge del Pci per i diritti nelle piccole imprese, che però è bloccata in Parlamento da troppo tempo. A questa analisi politico-giuridica si salda il racconto di Vincenzo Barbato, segretario della sezione Alilancia di Pomigliano. Narra di un tentativo generoso condotto in fabbrica per sbarrare la strada a un disegno di subordinazione tenacemente perseguito dalla Fiat, anche come «rivincita» contro l'iniziativa del Pci per i «diritti negati». Ora in fabbrica c'è una «normalizzazione» che bisogna superare ricostruendo «il potere e i diritti» dei lavoratori.

Diritti e poteri. È questo forse il fulcro del ragionamento che sviluppa con passione Trentin. Il suo è un richiamo rigoroso alla coerenza programmatica, che non sempre

si verifica nei comportamenti concreti sia del sindacato che del partito. Quella coerenza che sola può moltiplicare i troppi «rari» punti di incontro effettivi tra partito e sindacato e che può promuovere i gruppi dirigenti della sinistra da «notai approssimativi delle spinte sociali, a protagonisti che le animano, correndo il rischio democratico di proposte anche controcorrente». Il segretario della Cgil fa degli esempi. La battaglia per la riforma fiscale, che implica il rifiuto delle «proferte dell'amicizia Formica» sui «centri di servizio» laudamente finanziati e affidati a sindacati e imprese per il controllo delle dichiarazioni dei redditi e non consentirà certo facili unanimità in quel «blocco sociale» su cui ci siamo addormentati per quarant'anni. Così come: non sarebbe preferibile all'obiettivo del reddito minimo garantito («un'ennesima lotta per l'assistenza») una battaglia «per grandi progetti integrati nel Sud», con un controllo democratico sui finanziamenti, processi formativi, occupazione, processi formativi, occupazione? Trentin parla di una «dicotomia drammatica» che va superata tra affermazione di di-



Antonio Bassolino

Sindacalisti a Milano: «Con Occhetto, per l'unità»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Siamo per assumere l'orizzonte propositi del compagno Occhetto per ricollocarci nella nostra forza, il patrimonio migliore del nostro partito». Così dice un documento firmato a Milano da una dozzina di dirigenti sindacali e di partito sul dibattito in corso nel Pci. Una disponibilità alla svolta anche se subito dopo si afferma: «Non intendiamo nascondere dubbi circa il percorso che si è venuto a determinare, così poco articolato e con troppi rischi di essere solo un pronunciamento referendario». In effetti sta

rischia di somigliare a un referendum. Così abbiamo deciso di portare un contributo a partire dai contenuti come punti discriminatori.

Firmano il documento rappresentanti dei grandi fabbriche (dirigenti sindacali o di sezioni aziendali del Pci) alcuni membri del Comitato centrale o della Commissione nazionale di garanzia. Un segnale significativo in una città nella quale anche il sindacato è attraversato da un grande travaglio e nel quale finora, per lo meno nel dibattito «ufficiale», era sembrato prevalere un orientamento negativo sulla mozione del segretario nazionale.

Un apporto al dibattito che viene da un pezzo significativo della Milano del lavoro impegnata sul fronte della lotta ai monopoli e alla P2; oltre a Ghezzi, Walter Molinaro, protagonista della battaglia sui diritti negati all'Alfa Fiat di Arese, Walter Guazzoni, del Consiglio di fabbrica Rizzoli-Corsera, Claudio Midali, segretario della sezione Pci Breda-Ansaldo, Rita Sicchi, segretaria dei dipendenti comunali, il deputato Mario Cavagna, operaio alla Breda-Fucine, i segretari della Cgil Gioacchino Ghisio (pensionati), Cesare Cerea (trasporti), Ennio

Sielanoni (informazione), Riccardo Contardi del Consiglio di fabbrica dell'Alfa Lancia, Roberto Polli del Cdf Pirella-Biocca, Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Lambrate.

«Siamo già - scrivono i dodici - dentro la terza fase di lotte del movimento operaio di cui parlava Enrico Berlinguer». L'orizzonte propositivo di Occhetto dunque è quello giusto. Le preoccupazioni riguardano la necessità di approfondire contenuti e identità oltre ogni contrapposizione artificiosa. Valorizziamo la ricchezza dei contributi, è il senso dell'appello, nella ricerca

di una ricomposizione unitaria per rinnovare la sinistra in Italia e in Europa. Ma perché questo rischio occorre «abbandonare gli anatemi sui liquidazionisti o sui conservatori e iniziare a lavorare di più sui contenuti». La discriminante? «Il lavoro come referente fondamentale al quale deve richiamarsi una forza di sinistra moderna e riformatrice». Il rapporto tra forza politica e movimenti? «Deve svilupparsi nel più profondo rispetto delle reciproche autonomie». L'Internazionalista socialista? «Una prospettiva alla quale guardiamo con grande interesse, ma non dimentichiamo che sul-

l'autonomia tra partito e sindacato permangono al suo interno orientamenti molto vecchi. Bisogna andare oltre ogni concezione residua sulle cinghie di trasmissione, governi o partiti amici». Il partito di massa? «Deve sviluppare una vivace dialettica interna, superando il centralismo democratico ma senza cadere nel sistema di correnti cristallizzate e conseguenti degenerazioni». Nella proposta di rinnovamento - conclude l'appello - insieme a scenari appassionanti permangono «aree di ambiguità che vanno chiarite e letture che finirebbero per ridursi a posizioni subalterne».

Una pagina ogni due giorni così sull'«Unità» la Tribuna congressuale

ROMA. Si è riunita ieri a Roma la Commissione per il congresso, nominata martedì dalla Direzione del Pci, per definire le modalità di svolgimento della Tribuna congressuale sull'Unità. «La Tribuna - si legge in un comunicato - sarà avviata fin nei prossimi giorni, con la pubblicazione di una pagina intera del giornale ogni due giorni. Gli articoli dovranno essere concisi, in forma dattiloscritta e, in ogni caso, non dovranno superare le 80-90 righe. In coerenza con tutte le norme fin qui adottate, ogni volta saranno dedicati spazi equilibrati sia alle posizioni favorevoli, sia a quelle contrarie alla proposta su cui è stato convocato il congresso». Gli interventi vanno inviati alla Direzione del Pci, non alla redazione del giornale. Nei prossimi giorni la Commissione «determinerà le modalità di partecipazione al dibattito congressuale degli altri organi di informazione e delle riviste del partito».